

# «E dopo il voto una Costituente»

## Appello di Società Aperta: andare oltre il sì e il no. Montezemolo tra i firmatari

**ROMA** «Dopo il referendum, l'assemblea costituente». È questo l'appello che Società Aperta, il movimento d'opinione presieduto da Enrico Cisnetto, ha lanciato per promuovere, quale che sia l'esito della consultazione referendaria di domenica e lunedì, l'apertura di una stagione politica dedicata al rilancio del Paese attraverso un lavoro che possa sfociare nella convocazione di un'assemblea costituente.

L'iniziativa ha già riscosso numerose adesioni tra cui quelle dei sindacalisti Luigi Angeletti, segretario Uil, Raffaele Bonanni, segretario Cisl e Renata Polverini della Ugl, magistrati come Carlo Nordio, docenti come Stefano Pastigli e Michele Salvati e, ovviamente, una folta pattuglia di politici di tutti gli schieramenti da Gianni Alemanno a Giulio Andreotti, Gavino Angius, Augusto Barbera, Gianni De Michelis, Anna Finocchiaro, Domenico Fisichella, Marco Follini, Antonio Maccanico,

Bruno Tabacchi, Tiziano Treu, Luciano Violante e Michele Vietti. Non manca il mondo del lavoro con il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, il presidente di Confcommercio Carlo Scagnoli, quello di Confagricoltura Federico Vecchioni, quello di Confartigianato Giorgio Guerrini e quelli, rispettivamente, di Concooperative Luigi Marino e di Unioncamere Andrea Mondello.

Il movimento di Cisnetto propone come primo passo di aderire e partecipare ad un incontro che si terrà a Roma il 5 luglio alle ore 16 presso l'Unioncamere (piazza Sallustiana n. 21) per iniziare a pensare a uno strumento come l'assemblea costituente che possa accogliere la sfida di modernizzare, a sessanta anni dalla sua nascita, la Costituzione italiana.

Si è già pensato anche a un'eventuale proposta di legge per la convocazione dell'assemblea che dovrebbe essere composta, nell'intenzione degli ideatori, da 250

deputati costituenti affiancati da un comitato ristretto redigente con a disposizione un anno e mezzo di lavoro per dare al Paese una nuova e più moderna Carta fondamentale senza intaccare i principi fondamentali o disperdere il patrimonio di quella del 1948 indispensabile per farne parte non essere parlamentari o essersi dimessi preventivamente.

«Intendiamo andare al di là del referendum e aprire una fase costituente nel Paese che consideri da un lato che la Costituzione non è immodificabile - ha spiegato Enrico Cisnetto - e da un altro che non si può buttarla via e riscriverla daccapo. Si tratta, invece, di un problema di "manutenzione" costituzionale per modernizzare le istituzioni».

Per questo - aggiunge Cisnetto - la nostra scelta è stata quella di non entrare nel merito del sì o del no al referendum ma di concentrarci sul passaggio successivo con un approccio laico al problema».

